

E la nave va

DI MAURIZIO BISOZZI
FARMACISTA

E la nave va» mormorava Federico Fellini con il suo ottimismo romagnolo, al tempo malinconico e sognatore. «E tu lasciala andare» gorgheggiava l'emiliana Orietta Berti in un immaginario e delizioso duetto a distanza. «I problemi iniziano quando la barca si arena o rischia di spiaggiarsi definitivamente come un cetaceo agonizzante» avrebbe borbottato il coro dei preoccupati partecipanti all'assemblea di Federfarma tenutasi a Roma nel mese di luglio. Cosciente delle difficoltà di navigazione nel pericoloso mare della sanità e dell'importanza di uno sforzo comune e concorde, sembra che il comandante Racca abbia convocato gli Stati Generali per una conta e verifica delle forze a disposizione e un chiarimento con gli ufficiali man mano destituiti, alla ricerca di una conferma di ruoli e obiettivi del sindacato. Dall'assemblea parrebbe sia uscita una volontà condivisa di arrivare entro la fine dell'anno a una verifica congressuale, condita dall'impegno a una revisione dello Statuto. Il condizionale è d'obbligo, vista l'incomprensibile decisione di non rendere partecipe la stampa di categoria ai lavori assembleari e si può quindi solo contare sulla buona volontà riassuntiva da parte dei presenti. La disponibilità, per certi versi epocale, di apertura alle istanze di una base mugugnante è un'opportunità che comunque non deve assolutamente essere lasciata cadere. I limiti e le insufficienze della democrazia rappresentativa sono stati sviscerati nei millenni da fior di pensatori, da Aristotele a Fini e Sartori, passando per Montesquieu e Proudhon, non è certo ambizione del vostro modesto imbrattacarte aggiungere stampa ai ponderosi tomi accumulati sul-

“Dall'assemblea parrebbe uscita una volontà condivisa di arrivare entro la fine dell'anno alla revisione dello Statuto di Federfarma. Il condizionale è d'obbligo”

l'argomento, ma solo un invito alla riflessione in un momento particolarmente delicato per la sopravvivenza della categoria. Posso asserire, senza correre il rischio di accuse di alberonismo d'accatto, che molti e spinosi sono i problemi con i quali il sindacato si trova a dover fare i conti nell'immediato futuro, ma ancor prima di entrare nel merito sarebbe esiziale prescindere dal metodo adottato per la loro risoluzione. Già agli albori del secolo scorso Michels denunciava le aberrazioni di strutture elette democraticamente e loro conseguente trasformazione in oligarchie di potere, macchine ottuse finalizzate alla cocciuta riproposizione di se stesse, inaccessibili torri d'avorio estranee alla realtà quanto avulse dai contesti sociali da cui avevano tratto origine. Descrizione nella quale non è difficile ricondurre le degenerazioni partitiche - e nel nostro caso anche sindacali - in Italia, in particolare a partire dagli anni Ottanta, e che hanno finito per sancire la preminenza degli interessi personali su quelli generali. A corollario del teorema di Michels può instaurarsi tra rappresentati e rappresentanti una relazione tra *clientes* e (divini) eletti, una dinamica che tramuta la conquista del consenso della base elettorale mediante programmi e progetti, in semplice acquisto, mediante elargizioni di denaro o potere in cambio di voti e sostegno. Ecco come

nasce la casta, da una parte tutelando il personale dominio mediante la promulgazione di discutibili leggi ad personam, dall'altra saldando debiti contratti in campagna elettorale mediante la tosatura - per esempio - dei farmacisti a favore di industria e Gdo.

AUTOREFERENZIALITÀ DEL SISTEMA

In un Paese giovane come il nostro, dove l'unità politica venne subita come una conquista dalla metà meridionale e la quale ancora oggi si ritrova culturalmente più propensa a riconoscere i centri di potere locali rispetto al centrale, in un Paese dominato per due terzi dal sistema di prebende e elargizioni messo su da papato e Borboni, la degenerazione temuta si è sviluppata con la veemenza di un incendio, appiccando il fuoco con facilità alle contigue strutture sindacali, in assenza di un comune e diffuso senso civico a fare da pompieri. L'autoreferenzialità di sistema, il rafforzamento dell'oligarchia mediante posizionamento nei posti chiave di personaggi non necessariamente scelti per onestà e qualità professionali, ma spesso solo per nepotismo e fedeltà al potente, l'attenzione centripeta rivolta alla stella guida, il Re Sole del terzo millennio, la distrazione fino all'abbandono delle realtà sociali componenti la galassia come trascurabile pulviscolo siderale: queste le possibili conseguenze del degrado di una >



democrazia rappresentativa abbondantemente imperfetta. «Che fare?» è lo storico interrogativo di Vladimir Ilic, vediamo di abbozzare una risposta calibrata per il nostro microcosmo, onde evitare le giuste accuse di criticismo non costruttivo. Si potrebbero raccogliere le vincenti parole d'ordine con le quali Gorbaciov smantellò il mostruoso coacervo di interessi e intralazzi esistenti in Unione Sovietica dopo la caduta del muro di Berlino: *perestrojka* e *glasnost*. Ricostruzione dunque, tramite innovazioni di facile attuazione e di enorme impatto pratico: limitazione nel tempo e nel rinnovo del mandato di rappresentanza sindacale; incompatibilità dello stesso con cariche e ruoli nell'industria, distribuzione intermedia, mondo del credito bancario e cooperativo finanziario; verifica periodica - e reale - da parte della base sull'operato della dirigenza. La trasparenza, secondo cardine, avrebbe effetti ancor più dirompenti sulle attuali torbide zone d'ombra: è vero che i bilanci sono pubblici, allora perché non trasformarli in pubblicabili, magari sui rispettivi siti web? Possibilmente accompagnandoli con un breve commento che ne renda comprensibile il senso ai più

- non nascondiamoci che le colonne contabili possono riportare alla mente il latinorum che tanto faceva sentire inadeguato Renzo - e offrendo puntuale e corretta risposta a eventuali richieste di spiegazione. Perché non agevolare l'iscritto nella conoscenza dei profitti realizzati da Credifarma e Promofarma con i denari e i dati di vendita dei farmaci? Perché non rendere lampanti, e di facile accesso a tutti, gli emolumenti a cariche e consiglieri di queste strutture, un esempio che trascinerrebbe in un'emulazione virtuosa altre realtà, istituzionali come Fofi, o commerciali come cooperative finanziarie e di distribuzione? Mi rendo conto dello scetticismo che tali proposte possono indurre in lettori stupefatti dall'audacia di vedere invocati norme e paletti che in qualunque nazione occidentale rappresentano le colonne portanti del sistema democratico; purtroppo in questo Paese ci hanno insegnato a giudicare il conflitto di interessi con la stessa benevola severità di un ruttino sfuggito dopo pranzo, una violazione più al bon ton che al Codice civile. La coscienza civica non è oggetto di sostegno e incoraggiamento quanto il digitale terrestre, siamo ormai rasse-

“Il momento è talmente delicato da esigere una brusca sterzata sul piano etico, pena la perdita della nave con tutto l'equipaggio. Certo si tratta di interventi storici e che porterebbero luce nell'intricato sottobosco di privilegi ramificatosi negli anni”

gnati alla censura della satira e all'esaltazione del satirismo, ma il momento è talmente delicato da esigere una brusca sterzata sul piano etico, pena la perdita della nave con tutto l'equipaggio. Certo si tratta di interventi storici e che andrebbero a portare luce nell'intricato sottobosco di privilegi ramificatosi negli anni. Ne sa qualcosa il povero ministro Brunetta, iniziative simili lo hanno reso amato e popolare come una cura canalare senza anestesia. Bisogna dare atto al Ministro di aver sfidato minacce e rancori delle caste toccate, in nome del superiore bene comune, di battersi per rendere trasparenti le solitamente opache pareti delle stanze dei bottoni.

COLLEGHI SFIDUCIATI

D'altra parte non sono io a scrivere che la rivoluzione non è un pranzo di gala, o che l'abbattimento di determinati favoritismi possa avvenire senza resistenza da parte di coloro che ne hanno beneficiato fino a oggi e contano di farlo ancora nei prossimi anni. Già il solo ipotizzare iniziative del genere e scriverne mi attirerà brontolii e censure, ma pazienza. Ridurre le distanze tra base e vertice, rendere pulito e sano il rapporto che li unisce è il primo passo per restituire fiducia in un'istituzione screditata, riportare alla partecipazione sindacale la massa di colleghi comprensibilmente sfiduciata e scettica sull'incidenza della propria azione, far rinascere credibilità e orgoglio di appartenenza a una categoria dal nobile passato, dal presente incerto ma che vuole e può ancora credere nell'essenzialità sociale del proprio ruolo professionale nel futuro. Questa noiosa digressione, di cui mi scuso con i tre lettori che hanno avuto la pazienza di seguirmi fin qui e che ringrazio commosso, ha come unico obiettivo rendere funzionale la crisi dei vertici del sindacato evitando che si riduca a una mera lotta di potere tra fazioni, una notte dei lunghi coltelli estranea agli interessi della categoria, a risparmiarci un finale da farsa gattopardesca: fingere di cambiare tutto perché tutto resti immutato.